

Spedizione in abbonamento postale
Art. 2, comma 20/c, legge 662/96 - Fil. di Potenza

REPUBBLICA ITALIANA

BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA

REGIONE UMBRIA

PARTE PRIMA e SECONDA

PERUGIA - 9 febbraio 2005

*Prezzo € 1,15
(IVA compresa)*

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE PRESSO PRESIDENZA DELLA GIUNTA REGIONALE - PERUGIA

PARTE PRIMA

Sezione II

ATTI DELLA REGIONE

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE

11 gennaio 2005, n. 447.

Linee programmatiche 2004/2005 per gli interventi in materia di relazioni internazionali, cooperazione allo sviluppo, politiche migratorie.

PARTE PRIMA

Sezione II

ATTI DELLA REGIONE

DELIBERAZIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE

11 gennaio 2005, n. 447.

Linee programmatiche 2004/2005 per gli interventi in materia di relazioni internazionali, cooperazione allo sviluppo, politiche migratorie.

IL CONSIGLIO REGIONALE

Visto l'atto amministrativo di iniziativa della Giunta regionale con deliberazione n. 1296 del 15 settembre 2004, depositato alla Presidenza del Consiglio regionale in data 2 novembre 2004 e trasmesso per il parere alla I commissione in data 4 novembre 2004, concernente: «Linee programmatiche 2004/2005 per gli interventi in materia di relazioni internazionali, cooperazione allo sviluppo, politiche migratorie»;

Visto il parere e udite le relazioni della I commissione illustrate per la maggioranza dal presidente Costantino Pacioni e per la minoranza dal consigliere Giovanni Andrea Lignani Marchesani;

Uditi gli interventi dei consiglieri regionali e del presidente della Giunta regionale;

Visto l'emendamento presentato in aula ed approvato;

Vista la legge regionale 27 ottobre 1999, n. 26;

Visto in particolare l'art. 12 della legge regionale 27 ottobre 1999, n. 26,

Visto lo statuto;

Visto il regolamento interno;

Con n. 13 voti favorevoli e n. 3 voti contrari espressi nei modi di legge dai 16 consiglieri presenti e votanti,

delibera:

— di approvare l'atto amministrativo concernente: «Linee programmatiche 2004-2005 per gli interventi in materia di relazioni internazionali, cooperazione allo sviluppo, politiche migratorie» che si allega alla presente deliberazione quale parte integrante e sostanziale.

I Consiglieri segretari

Marco Fasolo

Ada Spadoni Urbani

Il Presidente

MAURO TIPPOLOTTI

**LA POLITICA INTERNAZIONALE DELL'UMBRIA
INDIRIZZI POLITICO-PROGRAMMATICI**

**Linee programmatiche 2004/2005
per gli interventi in materia di relazioni internazionali,
cooperazione allo sviluppo, politiche migratorie**

INDICE

PREMESSA: L'APPROCCIO GENERALE E LE SCELTE DI METODO	Pag.	5
— UN NUOVO APPROCCIO ALLE RELAZIONI INTERNAZIONALI: L'ESIGENZA DI UN RIPOSIZIONAMENTO STRATEGICO	»	5
— COORDINAMENTO E INTEGRAZIONE	»	6
GLI INDIRIZZI POLITICI DI RIFERIMENTO - UN PATRIMONIO SU CUI INVESTIRE	»	6
— LE CONTRATTAZIONI DI INIZIO MILLENNIO	»	7
— DEMOCRATIZZARE LA GLOBALIZZAZIONE	»	7
— LA NUOVA EUROPA	»	7
— LINEE DI INDIRIZZO SUI TEMI:		
1. <i>Pace, diritti umani e democrazia</i>	»	8
2. <i>Il governo dei processi migratori</i>	»	8
3. <i>Solidarietà, attività ed azioni di carattere umanitario</i>	»	9
4. <i>Partenariati locali e diplomazia dal basso</i>	»	9
5. <i>Cooperazione decentrata</i>	»	9
— Cooperazione e ruolo delle Regioni	»	10
— L'Umbria e la cooperazione decentrata	»	11
— Le priorità (aree geografiche e campi di intervento)	»	11
— Medio Oriente-Mediterraneo	»	11
— Balcani	»	12
— America Latina	»	12
— Africa	»	14
— Sud-Est Asiatico	»	14
6. <i>Umbri all'estero</i>	»	14
— <i>Allegato: Accordi, intese, protocolli, dichiarazioni congiunte in vigore</i>	»	15

LA POLITICA INTERNAZIONALE DELL'UMBRIA INDIRIZZI POLITICO-PROGRAMMATICI

Linee programmatiche 2004/2005 per gli interventi in materia di relazioni internazionali, cooperazione allo sviluppo, politiche migratorie

PREMESSA: L'APPROCCIO GENERALE E LE SCELTE DI METODO.

L'Umbria in campo internazionale ha conquistato notevole autorevolezza e credibilità. È questo un dato reso particolarmente evidente dal giudizio espresso in proposito dai più diversi osservatori esterni alla nostra regione.

È entrata ormai a far parte del senso comune l'idea che su argomenti di carattere internazionale, essere in Umbria o provenire dall'Umbria renda più agevole la comunicazione e più produttivo il confronto tra soggetti anche molto diversi per storia, cultura, religione, essendo naturale che a prevalere sia comunque lo spirito del dialogo e della cooperazione pacifica tra i popoli. Malgrado continui a suscitare un certo stupore constatare direttamente, come è accaduto più volte anche di recente, quanto l'Umbria sia considerata ed apprezzata a livello internazionale, anche nella società regionale si va rafforzando la consapevolezza della notevole capacità dell'Umbria di relazionarsi con il mondo e di quanto questa caratteristica sia parte costitutiva della «risorsa Umbria». Ciò comporta per tutti una grande responsabilità.

UN NUOVO APPROCCIO ALLE RELAZIONI INTERNAZIONALI: L'ESIGENZA DI UN POSIZIONAMENTO STRATEGICO.

L'art. 117 della Costituzione (così come modificato dalla Legge costituzionale 3/2001) attribuisce alle Regioni facoltà di adottare proprie leggi in materia di «Relazioni internazionali e con l'Unione europea») e, conseguentemente, il potere di concludere accordi con Stati terzi ed intese con enti territoriali interni ad altro stato nelle materie di loro competenza (sia esclusiva che concorrente con quella statale). Il riconoscimento costituzionale di tale potere giunge al termine di una lunga battaglia per l'affermazione del ruolo delle regioni e dei soggetti locali nel campo delle relazioni internazionali.

Da ciò scaturisce una più spiccata soggettività delle regioni in campo internazionale da interpretare e valorizzare in tutte le sue implicazioni.

Le controversie in corso tra Regioni e Governo centrale già in fase di prima applicazione delle norme citate, dimostrano che si apre adesso un confronto impegnativo sotto il profilo politico ed istituzionale dal cui esito dipenderà la concreta definizione degli ambiti entro i quali tale facoltà potrà effettivamente esplicarsi.

Il contributo dell'Umbria ad un esito coerente con il dettato costituzionale di tale percorso si è concretizzato con la sottoscrizione, con i pieni poteri previsti dalla legge, di un importante accordo di collaborazione con il Governo federale brasiliano.

La evoluzione sopra richiamata del contesto istituzionale rafforza una esigenza politico-programmatica comunque da tempo avvertita: quella di giungere, in materia di relazioni internazionali, alla definizione di indirizzi politico-programmatici generali ai quali ricondurre le principali scelte da compiere. Non c'è dubbio, infatti, che le complesse dinamiche in atto nelle relazioni internazionali e l'accresciuta consapevolezza dell'autorevolezza conquistata in materia impongano anche all'Umbria un riposizionamento di carattere strategico.

Certo non si pone l'obiettivo di dotare la Regione di una propria politica estera, ma di sicuro quello di definire linee programmatiche di politica internazionale dell'Um-

bria, al fine di dare maggiore organicità all'insieme delle azioni in corso ed ai programmi che i soggetti più diversi stanno elaborando in ambiti comunque riconducibili al campo delle relazioni dell'Umbria con l'estero.

La logica dello stesso *Patto per lo sviluppo dell'Umbria* richiede che anche nel campo dei rapporti internazionali si definiscano linee strategiche e obiettivi generali con una progettazione che si ponga in coerenza con esse, giungendo quindi alla definitiva acquisizione dell'idea che un alto profilo della politica internazionale è parte costitutiva della risorsa Umbria e che il consolidamento dell'autorevolezza acquisita in questo campo è un contributo forte allo sviluppo della regione.

Si tratta, in sostanza, di avviare un processo inedito e di sperimentare nuovi percorsi, tenendo conto che il campo dei rapporti internazionali è molto ampio. Si va, infatti, dalle iniziative per la pace, alle politiche di solidarietà e cooperazione allo sviluppo, da quelle riconducibili ai rapporti con le organizzazioni degli umbri all'estero, alle politiche per il governo della nuova Umbria multietnica e multiculturale; dalla partecipazione attiva dell'Umbria alle politiche dell'Unione europea ed ai rapporti bilaterali con i Paesi membri e di prossimità, all'ambito più chiaramente economico e commerciale, relativo alle azioni a favore del processo di internazionalizzazione delle nostre imprese ed alla promozione integrata dell'Umbria all'estero.

Per ciascuno di tali assi vanno definite le sensibilità, precisati gli interessi, stabilite priorità ed obiettivi, fermo restando che gli assi stessi potranno ritrovarsi congiuntamente con riferimento allo stesso Paese e/o area geografica.

Oggi è infatti possibile affermare che, in Italia, la concezione stessa dello sviluppo regionale non è più separabile dagli obiettivi dell'internazionalizzazione: l'interazione con i mercati esteri, la capacità dei sistemi professionali di interagire con *network* internazionali, la possibilità di offrire alla popolazione informazioni costanti ed accreditate sulle culture del resto del mondo, costituiscono l'essenza stessa dello sviluppo locale, la sua nuova forma nell'età della globalizzazione.

Quale che sia la motivazione prevalente di un dato rapporto internazionale, questo deve poter essere coniugato, ove possibile, ad obiettivi di promozione integrata della regione, dei suoi servizi e del suo sistema produttivo.

Questa convinzione ha un diretto riflesso sulle politiche di programmazione: è necessario passare da un approccio di breve periodo, basato sulla incentivazione di commerci e movimenti di capitale, ad un approccio strutturale, basato sulla costruzione di attori specializzati e *network* relazionali stabili.

L'internazionalizzazione deve essere pensata dai governi regionali e locali come «policy totale»: è necessario operare «dentro» i contesti regionali, per individuare e rafforzare gli assetti che permettano di conseguire migliori risultati all'estero, ma è necessario anche operare «fuori», interagire con i governi nazionali, regionali e locali degli altri paesi, per accorgersi delle opportunità, stabilire collegamenti, entrare nei *network* che contano per la creazione di nuovi processi di collaborazione, nel rispetto delle diversità culturali e dei lavoratori che di questi nuovi processi vengono a far parte.

Partecipare ai processi di internazionalizzazione implica, pertanto, l'allargamento dei compiti funzionali delle pubbliche amministrazioni dedicati allo sviluppo locale.

Questa esigenza, ovviamente, rischia di cozzare con le politiche di equilibrio di bilancio cui sono sottoposti in misura variabile tutti i Paesi dell'UE e, in forma ancora più stretta, tutti i paesi dello spazio transfrontaliero. Ma le esperienze in corso, seppur limitate, di programmazione partenariale su scala internazionale, dimostrano che è possibile trovare soluzioni di minimo impatto di bilancio mettendo sistematicamente a frutto le risorse di network: portali telematici per la distribuzione di informazioni ed il dialogo a distanza, tavoli di lavoro strutturati e periodici, comitati di programmazione che permettano la continuità nel disegno e nella gestione di programmi internazionali, processi formativi destinati a riconvertire personale in esubero dalle mansioni obsolete, ecc.

L'amministrazione sostenibile della internazionalizzazione per lo sviluppo regionale passa attraverso la creazione di «amministrazioni di rete», partecipate dalle amministrazioni regionali e locali, con il diretto e fattivo concorso degli operatori economici e sociali coinvolti nelle iniziative di partenariato internazionale.

Un fattore basilare per la costruzione di qualificate relazioni internazionali risiede inoltre nello sviluppo di una adeguata cultura politico-amministrativa e delle conseguenti professionalità e capacità operative.

Si tratta di creare, in funzione di una vera politica internazionale, unità operative addestrate ai rapporti con l'estero (così carenti in tutto il panorama italiano), curando nei percorsi professionali elementi e requisiti quali l'attitudine e la capacità a relazionarsi con le metodologie internazionali, il bagaglio culturale e le conoscenze linguistiche, fino a prevedere un vero e proprio profilo professionale specifico.

COORDINAMENTO ED INTEGRAZIONE.

La tematica delle relazioni internazionali coinvolge e chiama in causa i più diversi settori dell'ente Regione, suggerendo quindi la ricerca di un approccio tra essi coordinato ed integrato.

Non si tratta solo di conseguire tutte le possibili sinergie ed integrazioni operative in termini di efficienza nell'impiego delle risorse, ma anche di affermare uno «stile» relazionale che rappresenti il più possibile, anche in questo campo e quindi nei rapporti con i Paesi esteri, un elemento distintivo e caratterizzante dell'Umbria.

Alle attività internazionali sono infatti destinate in Umbria risorse umane e finanziarie considerevoli.

Quello della politica internazionale è, infatti, un campo nel quale, pur rimanendo centrale il ruolo della Regione, agiscono positivamente ed in autonomia molti altri soggetti, prime fra tutte le autonomie locali umbre nel loro complesso.

Il consolidamento di tutte le azioni e le attività di coordinamento e integrazione tra i diversi soggetti istituzionali è quindi un obiettivo al cui conseguimento intendiamo contribuire attivamente creando strumenti ed occasioni di incontro e confronto tra la Regione ed il sistema delle Autonomie locali umbre in materia di attività internazionali e politiche per la pace.

Tali opportunità possono essere offerte ad altri soggetti a vario titolo dotati di connessioni e relazioni con l'estero: dal sistema produttivo regionale, attraverso le associazioni di impresa e le organizzazioni di categoria, consorzi, agenzie o strumenti di varia natura, alle imprese, alle università, alle istituzioni culturali; dal mondo dell'associazionismo e del volontariato alle organizzazioni degli immigrati ed emigrati.

In ultima analisi, *puntare a fare sistema* anche in questo

campo è necessario e possibile, qualora si riesca ad offrire un solido punto di riferimento programmatico cui ricondurre le relazioni e le attività dei soggetti pubblici e privati che operano in Umbria, superando una condizione che vede prevalere quella mera sommatoria delle iniziative dei singoli soggetti che non fa certo una politica. Si tratta di un obiettivo ambizioso il cui perseguimento richiede una dotazione adeguata di risorse umane e finanziarie, in un nuovo assetto organizzativo.

GLI INDIRIZZI POLITICI DI RIFERIMENTO.

UN PATRIMONIO SU CUI INVESTIRE.

Tutte le regioni italiane sono chiamate a ricollocare il tema dei rapporti internazionali alla luce del mutato contesto istituzionale, ma il rilievo che tale operazione assume muta a seconda delle caratteristiche di ciascuna regione.

Per l'Umbria questo è un passaggio particolarmente significativo. Si tratta infatti di introdurre le innovazioni necessarie salvaguardando il ricchissimo e multiforme patrimonio accumulato, della cui consistenza possono essere rivelatori a titolo esemplificativo:

- l'universalità del messaggio di San Francesco d'Assisi, rilanciata ripetutamente da Papa Giovanni Paolo II nei suoi appelli per la pace, per il dialogo interreligioso e contro la guerra;
- l'attualità del pensiero e del messaggio non violento di Aldo Capitini;
- il ruolo acquisito dall'Umbria come terra di pace sulla scena internazionale grazie ad iniziative quali le Assemblee dell'Onu dei Popoli, la Tavola della Pace, le Marce Perugia-Assisi, il cui successo è risultato confermato nel 2003, edizione nel corso della quale è stata promossa la petizione per l'inserimento del ripudio della guerra nel Trattato costituzionale europeo;
- il diffuso impegno di molti Comuni umbri e delle due Province, anche grazie al coordinamento degli Enti locali per la pace e della Confederazione delle autonomie locali, nel campo delle relazioni di «diplomazia dal basso», della cui efficacia si è avuta ulteriore conferma nella Conferenza euromediterranea sul Medio Oriente, tenutasi recentemente a Perugia;
- il ruolo svolto dalla Regione Umbria come soggetto promotore di intese tra regioni italiane in vista di accordi di collaborazione internazionale, che ha consentito la firma, a Roma il 1° luglio 2004, di un importante accordo di collaborazione tra le Regioni Umbria Toscana e Marche ed il Governo federale del Brasile;
- la decisa azione di governo dei fenomeni migratori improntata al mantenimento della coesione sociale ed a sottolineare i reciproci benefici che derivano da un flusso di immigrazione legale e programmato, perno su cui possono innestarsi relazioni con le rappresentanze diplomatiche delle collettività nazionali maggiormente presenti nella regione e con le autorità dei rispettivi paesi d'origine;
- la consolidata presenza, pubblica e dell'associazionismo, nel campo dell'emigrazione che ha consentito di mantenere relazioni significative con le comunità degli Umbri in molti paesi, europei e non, che oggi permette di mettere ulteriormente a frutto tale attività sotto forma di rapporti e relazioni con i paesi di approdo;
- l'articolato impegno del mondo associativo e del volontariato, laico e cattolico, nei campi della immigrazione, dell'aiuto umanitario e della cooperazione allo sviluppo.

- l'esperienza acquisita dalla Regione, dalle agenzie ad essa collegate, da enti e consorzi pubblici o pubblico/privati nell'operare su dimensione europea;
- la presenza dell'Università degli studi, al suo settesimo anniversario e l'originale esperienza dell'Università italiana per stranieri di Perugia.

LE CONTRADDIZIONI DI INIZIO MILLENNIO.

Nel 2000 la Dichiarazione del Millennio delle Nazioni Unite, adottata nel corso di un vertice dei capi di Stato di tutto il mondo, ha impegnato i paesi presenti - sia ricchi che poveri - a fare tutto il possibile per eliminare la povertà, promuovere la dignità umana e l'uguaglianza e conseguire gli obiettivi della pace, della democrazia e della sostenibilità ambientale.

A tre anni di distanza dall'11 settembre 2001 il mondo intero è alle prese con una drammatica crisi. Nelle aree più diverse del pianeta, dall'Indonesia, alla Russia ed in particolare nel Medio Oriente la spirale di violenza innescata dal terrorismo ha continuato a produrre tragedie, lutti e disperazione.

Purtroppo avevano ragione i milioni di donne e di uomini i quali, nel manifestare solidarietà agli USA per il tremendo attacco alle torri gemelle e condanna senza appello nei confronti del terrorismo, invocarono una risposta politica unitaria e si batterono contro la strategia della guerra preventiva e dell'intervento militare in Iraq.

Dobbiamo prendere finalmente atto che il solo uso della forza militare, in particolare l'invasione dell'Iraq, l'occupazione militare dei territori palestinesi da parte di Israele, la mancata soluzione politica della vicenda cecena e la pericolosissima idea della guerra tra civiltà non ha sconfitto il cancro del terrorismo né reso il mondo più libero e sicuro.

La piaga della guerra e dei violenti conflitti si è allargata con conseguente aumento della tensione internazionale e delle azioni terroristiche.

Senza operare, secondo la visione della Dichiarazione del Millennio, verso l'eliminazione della povertà, dell'esclusione, del razzismo, contrastando anche tutte quelle forme di embargo che finiscono per gravare sulle condizioni materiali dei popoli, non è possibile costruire la pace ed una maggiore sicurezza mondiale.

DEMOCRATIZZARE LA GLOBALIZZAZIONE.

Il nuovo mercato globale condiziona ormai da anni il divenire sociale su scala mondiale molto più di quanto lo facciano i soggetti politici e le istituzioni statali o internazionali.

Si è assistito ad una crescente integrazione dei sistemi finanziari ed economici su scala globale e troppo spesso l'interdipendenza tra i Paesi del mondo non ha ancora trovato il necessario riscontro sul terreno delle regole e degli strumenti istituzionali di governo sovranazionale; sempre più spesso il «mercato mondiale» rimuove o sostituisce l'azione politica.

Molti organismi sovranazionali troppo spesso subiscono le pressioni delle grandi imprese multinazionali, cosicché è più volte accaduto che l'azione del FMI e della Banca mondiale, creati per correggere situazioni contingenti di squilibrio di risorse, le abbia, all'opposto, aggravate.

Spetta dunque anche alle istituzioni regionali e locali, insieme ai governi più lungimiranti tentare la strada del rifiuto di una globalizzazione selvaggia e senza re-

gole per rimettere al centro l'idea di un governo democratico della mondializzazione.

In questo processo l'Umbria si colloca a fianco dei tanti movimenti, popoli, paesi, organizzazioni internazionali ed associazioni e personalità che indicano come obiettivo appunto, un'altra globalizzazione: il rilancio e la riforma degli organismi internazionali a partire dall'ONU, la creazione di un nuovo ordine mondiale più giusto, fondato su principi e valori di equità, giustizia, libertà e rispetto dei diritti dell'uomo.

L'Umbria è parte di un vasto arco di forze che si batte per la pace e che non intende rinunciare all'idea di governare il mondo attraverso strumenti diversi da quello dell'insistente ricorso all'uso della forza. La grande illusione di un mondo pacificato sotto il dominio del mercato si va facendo sempre più evanescente: appare sempre più necessario l'impegno di un arco molto ampio di soggetti a favore di una nuova fase della globalizzazione in qualche modo governata democraticamente ed orientata all'equità.

D'altronde l'uomo sta imparando a considerare come scenario della sua vita il mondo e a sentirsi responsabile ed è senza precedenti lo sviluppo di movimenti transnazionali, come il Forum sociale mondiale, nati come portatori di istanze specifiche come la tutela dell'ambiente, la giustizia sociale e l'uguaglianza, l'affermazione dei diritti umani e l'opposizione all'applicazione spinta delle biotecnologie, ma che si vanno trasformando in soggetto politico generale fondato sulla consapevolezza che vanno individuate le regole e le istituzioni adeguate a rendere possibile un'altra globalizzazione dei diritti e della solidarietà, fondata sulla pace e sul disarmo.

Si ripropone, insomma, da più parti l'urgenza di un sistema di regole e di istituzioni a carattere sovranazionale. Per fare un esempio l'idea di uno sviluppo sostenibile e la difesa dell'ambiente appaiono obiettivi utopici, impraticabili, senza una regolamentazione sovranazionale e senza oltrepassare i limiti delle sovranità nazionali. Così anche il grande tema della tutela e dell'espansione dei diritti umani e del lavoro richiede una regolamentazione sovranazionale e non il ritorno a logiche di tipo protezionistico e nazionalistico.

Il cammino del mondo verso più equi e stabili equilibri, un nuovo ordine garantito multilateralmente, appare ancora lungo ed incerto.

LA NUOVA EUROPA.

L'Umbria immagina un'Europa fortemente integrata sul piano economico e sociale, al servizio della pace e della giustizia nel mondo, capace di contribuire ad un sistema globale di pace di sicurezza comune.

Una Europa impegnata nel cambiamento delle regole della globalizzazione, a partire da quelle riguardanti il commercio, nello sradicamento dell'ingiustizia economica e della povertà e nella promozione di uno sviluppo umano sostenibile; in grado di porre autorevolmente sul tappeto i temi di una nuova stagione della democrazia internazionale basata sui rapporti multilaterali e sulla riforma delle Nazioni Unite. Alla Europa allargata che sta nascendo servono gli strumenti necessari alla propria coesione, a partire dalla ridefinizione degli obiettivi delle politiche regionali e transfrontaliere, nonché ad un ruolo internazionale proporzionato alle proprie dimensioni e responsabilità, a partire da una politica estera e di sicurezza comuni. Il varo della Costituzione, pur rappresentando un passo in avanti, riscontra un primato del mercato a scapito dei diritti sociali e civili.

L'Europa per la quale l'Umbria si sente impegnata non è una fortezza economico-finanziaria, ma un soggetto politico, sociale ed istituzionale dinamico nei suoi rapporti interni ed aperto al resto del mondo, capace di sviluppare il protagonismo dei soggetti locali, e al tempo stesso di stabilire con gli altri popoli relazioni improntate alla ricerca del bene comune, alla cooperazione solidale, al riconoscimento e al rispetto delle diverse culture e di offrire agli immigrati la possibilità di integrarsi e contribuire alla creazione di nuova ricchezza senza rinunciare alla propria identità.

Quella di cui il mondo ha bisogno è un'Europa in grado di proseguire sulla strada dell'integrazione, di dialogare e collaborare con gli Stati Uniti, superando sia le pregiudiziali antiamericane, che gli atteggiamenti di acritica condivisione di qualsiasi politica praticata dai Governi USA.

Decisivo è inoltre il ruolo dell'Europa nell'area mediterranea e mediorientale, a favore della costruzione di uno spazio economico e sociale con spiccate caratteristiche multiculturali e in grado di contrastare e prevenire ogni tentazione di conflitto di civiltà tra occidente e mondo arabo-islamico.

L'Europa deve anche farsi carico della questione Africa con i suoi problemi drammatici (in buona parte conseguenza diretta delle scelte politiche dell'Occidente) e dialogare con il continente latinoamericano, oggi alle prese con grandi contraddizioni, politiche, sociali ed economiche, nella consapevolezza delle enormi potenzialità di questi due continenti.

È inoltre urgente sviluppare una autonoma capacità di dialogo e relazione nei confronti della rapidissima evoluzione in corso nelle diverse aree dell'Asia: dalla Cina all'India, dall'Indonesia al Sud-Est asiatico.

1. PACE, DIRITTI UMANI E DEMOCRAZIA.

L'impegno per la pace è parte integrante dell'identità dell'Umbria e componente fondamentale delle sue attività di politica internazionale. La costruzione, la partecipazione attiva ed il sostegno ad iniziative orientate in tal senso sono parte essenziale dell'impegno politico ed istituzionale della Regione Umbria, nel quadro di un confronto con il movimento new global.

La ricerca di un punto di equilibrio tra l'iniziativa della Regione e del sistema delle autonomie locali umbre ed il sostegno all'autonoma attività di elaborazione e di iniziativa di associazioni e movimenti nazionali, con forte radicamento in Umbria è il riferimento essenziale per tale impegno.

Dentro tale schema:

- Va consolidata l'azione diretta della Regione attraverso:

- la prosecuzione delle iniziative di diplomazia dal basso in Medio Oriente,

- il sostegno a programmi di institutional building in Palestina e nell'area Mediterranea.

- il sostegno a processi di democratizzazione con particolare riferimento a quelli in corso in Africa, spesso minacciati da tentativi di colpi di stato, interferenze esterne, guerre civili striscianti o in atto.

- Va data ulteriore concretezza al rapporto con la Tavola della Pace, a partire dalle proposte recentemente elaborate nel seminario di Assisi:

- costruzione dell'associazione dell'Onu dei Popoli,

- rilancio delle attività di educazione alla pace.

- Va rafforzata la partecipazione attiva della regione alla attività del Coordinamento nazionale degli Enti locali per la Pace.

2. IL GOVERNO DEI PROCESSI MIGRATORI.

Due sono i livelli di intervento. In primo luogo occorre promuovere il benessere e lo sviluppo su scala mondiale, cercando di creare le condizioni a lungo termine per ridurre l'esodo forzato e fare delle migrazioni una scelta sorretta da adeguate politiche di accoglienza e integrazione sociale.

L'altro versante di impegno è quello della tutela: l'ONU ha varato nel 1990 una convenzione internazionale sui diritti dei lavoratori migranti e dei loro familiari che si configura come uno strumento giuridico innovativo, che propone un ragionevole equilibrio tra le esigenze dei paesi di emigrazione e quelle dei paesi di immigrazione, nella consapevolezza che la mondialità del fenomeno migratorio esige il superamento di logiche ristrette.

Gli stati membri della UE dovrebbero dare il buon esempio per quanto riguarda la ratifica di questa convenzione, e specialmente l'Italia, che a suo tempo si adoperò perché fosse firmata.

Il graduale e faticoso sviluppo di un approccio comune europeo rappresenta una delle principali novità degli ultimi decenni nel settore delle politiche migratorie.

In una prospettiva di lungo periodo e in un contesto europeo, insomma, la politica migratoria sembra avviata a perdere progressivamente la sua autonomia e specificità, per diventare una componente di più ampie strategie regionali di sviluppo e stabilizzazione.

Ma proprio dall'esito di tale processo dipende il futuro delle migrazioni in Europa e, forse, quello dell'Europa stessa.

L'incidenza di cittadini stranieri sulla intera popolazione italiana giunge al 4,2 per cento. La tendenza discendente, che ha portato l'ONU a stimare, per gli anni a venire, un forte calo demografico nel nostro Paese, induce a prevedere un ulteriore aumento del numero degli immigrati.

L'Italia, per oltre un secolo terra di emigrazione, si trova oggi, quindi, di fronte ad un repentino cambiamento di ruoli.

Sempre in questo quadro d'insieme una delle più interessanti opportunità, cui fa esplicito riferimento l'art. 23 del nuovo Testo unico dell'immigrazione, sono le attività di istruzione e di formazione professionale nei paesi d'origine, al cui avvio le regioni possono dare un impulso determinante stabilendo opportune relazioni con i livelli locale, nazionale ed internazionale.

La crescente multietnicità della società umbra è una delle grandi sfide del nuovo millennio.

Il calo della natalità e l'invecchiamento della società umbra riducono progressivamente la forza lavoro che sostiene i costi del sistema sanitario e del sistema pensionistico.

Molte piccole e medie imprese, che costituiscono la struttura portante dell'economia regionale, senza il contributo dei lavoratori stranieri dovrebbero chiudere o ridurre drasticamente la produzione, mentre aumenta la domanda di attività di assistenza agli anziani, cura ed aiuto domestico, di lavori socialmente utili.

Per tutte queste ragioni, gli immigrati costituiscono una componente essenziale dell'economia umbra, della sua crescita, del mantenimento dello stato sociale.

Un'economia più dinamica e una società più vitale, grazie allo scambio culturale, relazionale, affettivo che con essi si instaura.

Le sfide che ci attendono richiederanno sempre di più il sostegno dei lavoratori stranieri.

La democrazia umbra si trova oggi ad affrontare il nodo fondamentale di come trattare le nuove minoranze e governare il mutamento in atto. Quello che stiamo vivendo è, pertanto, uno dei momenti cruciali in cui si costruiscono modi di pensare, regole di convivenza, principi. Superata la fase dell'emergenza questa regione punta a sviluppare una politica di integrazione più organica e rispondente agli specifici progetti migratori dei nuovi cittadini, rifiutando la logica del «lavoratore ospite» (che porta alla precarizzazione ed alla esclusione sociale) e dei respingimenti senza rispetto dei diritti umani fondamentali, su cui sono basate le modifiche introdotte dalla legge Bossi-Fini; normativa già caduta sotto la scure della Corte costituzionale e che è risultata ampiamente inadeguata e controproducente rispetto agli stessi obiettivi che si era proposta.

La programmazione nel campo della immigrazione ha, inoltre, sempre più assunto la veste di una programmazione territoriale integrata imperniata sul livello comprensoriale e sull'esaltazione del ruolo dei comuni, che sono invitati comunque a coinvolgere nelle azioni altri soggetti pubblici e del privato sociale.

3. SOLIDARIETÀ, ATTIVITÀ ED AZIONI DI CARATTERE UMANITARIO.

Nelle relazioni internazionali dell'Umbria il campo delle azioni di solidarietà concreta e di natura umanitaria è stato e resta un punto di riferimento fondamentale. Si tratta di trovare le migliori forme e sinergie per poter agire in situazioni di emergenza umanitaria in corrispondenza di catastrofi, situazioni di conflitto e di malattie a larga diffusione. Di collaborare con istituzioni ed associazioni impegnate a contrastare il disagio sociale urbano e rurale e fenomeni di povertà acuta che contraddistinguono diverse aree del mondo.

Da alcuni anni le strutture sanitarie della regione si fanno carico di interventi sanitari a favore di cittadini stranieri provenienti da paesi nei quali non esistono, o non sono sufficienti e facilmente accessibili, competenze medico specialistiche per il trattamento di specifiche gravi patologie. È in corso uno sforzo di razionalizzazione e coordinamento degli interventi con le azioni svolte ai livelli governativo e delle altre regioni e con azioni da sviluppare nei paesi d'origine.

Nel quadro delle emergenze umanitarie spicca ancora la drammatica situazione in cui versa l'Africa: un continente in cui l'aspettativa di vita è scesa sotto i 40 anni, con il più alto tasso di mortalità infantile sotto i 5 anni, dove 120.000 bambini sono stati arruolati con la forza in corpi militari e moltissimi altri sono orfani di uno od entrambi i genitori a causa dell'AIDS.

La cancellazione del debito dei paesi più poveri, un aumento degli aiuti allo sviluppo, l'opposizione alla vendita di armi, la garanzia di accesso ai farmaci, il sostegno all'affermazione di sistemi democratici e la solidarietà ai governi democratici minacciati ed a rischio di involuzione: queste alcune delle iniziative già in atto a livello nazionale ed internazionale, cui è possibile dare un contributo in aggiunta alle più tradizionali iniziative umanitarie.

4. PARTENARIATI LOCALI E DIPLOMAZIA DAL BASSO.

Il partenariato regionale e locale resta il mezzo più

efficace per affrontare le sfide che si impongono nel campo della globalizzazione economica, delle politiche di prossimità, delle migrazioni, della sicurezza, dell'ambiente.

Il partenariato costituirà sempre di più nei prossimi anni lo strumento prioritario di accesso ai fondi per le politiche regionali e di prossimità dell'UE, come pure la base di nuove relazioni in campo scientifico e culturale finalizzate alla formazione universitaria ed allo sviluppo tecnologico. L'Umbria deve portare avanti efficacemente i rapporti di partenariato già stabiliti in USA (California), Cina e Brasile, cercando ulteriori sinergie con nuovi partners, anche europei.

Ad un nuovo e più giusto sistema di coesione e di equilibri internazionali può inoltre concorrere la promozione di una nuova stagione della cooperazione internazionale, che sia realmente capace di prevenire i problemi e di creare condizioni di pari opportunità fra i popoli, che sia basata sulla valorizzazione di ogni possibile risorsa umana, tecnica, finanziaria esistente nelle zone di intervento. Una attività di cooperazione allo sviluppo come risposta immediata al crescente divario fra Paesi ricchi e poveri ed ai drammatici problemi dei popoli del Sud del mondo.

Secondo tale impostazione l'Umbria continuerà ad agire per il rafforzamento dei partenariati locali, in collaborazione con quanti sono impegnati, a livello locale, nazionale ed internazionale (istituzioni, volontariato, associazionismo), nel dialogo e nella collaborazione reciproca per uno sviluppo sostenibile, nella lotta contro la povertà emarginante, l'intolleranza, lo sfruttamento dei popoli.

Le relazioni tra istituzioni regionali e locali hanno generato dialogo e cooperazione tra comunità anche molto distanti per cultura, religione, tradizioni, condizioni sociali ed economiche, dimostrando di saper resistere alle crisi più difficili nei rapporti tra gli Stati.

In questi anni si è consolidata una rete tra Regioni, Province e Municipalità, che rappresenta oggi, in particolare nell'area euromediterranea, un efficace ammortizzatore delle crisi in corso. In questo contesto l'Umbria ha dato impulso a quella diplomazia «dal basso» che, potendosi muovere con sufficiente autonomia nelle relazioni internazionali, produce amicizia e sollecita pace tra i popoli.

In generale le iniziative di partenariato regionale e locale e le azioni di «diplomazia dal basso» stanno guadagnando credibilità perché hanno dimostrato che possono creare opportunità di dialogo e offrire un contributo decisivo alla costruzione di un futuro di pace e di sviluppo. L'Umbria vuole contribuire a rafforzare la rete internazionale tra le istituzioni locali e dare un concreto impulso alle attività di integrazione, solidarietà e cooperazione.

È all'interno di questi indirizzi generali che si collocano le priorità della politica internazionale dell'Umbria.

5. COOPERAZIONE DECENTRATA.

La cooperazione decentrata allo sviluppo costituisce un laboratorio di cambiamento, uno strumento per mettere a punto soluzioni innovative che devono accompagnare i processi di sviluppo.

La cooperazione decentrata è infatti espressione di un nuovo modo di concepire lo sviluppo e i rapporti internazionali tra i popoli. Le politiche per lo sviluppo internazionale non sono appannaggio solo dei Governi

nazionali e delle Istituzioni multilaterali, ma sono di pertinenza anche delle Autonomie locali e della società civile. In un mondo globalizzato ed interdipendente lo sviluppo dei diversi territori locali, al sud e al nord, è in qualche forma sempre più interconnesso. Quindi i governi locali sono chiamati a partecipare e a cooperare per uno sviluppo comune «inter-locale».

La cooperazione decentrata deve inoltre appoggiare i processi di sviluppo democratico e partecipativo, la promozione dei diritti umani e delle libertà fondamentali. La ricchezza e varietà delle culture, delle società e delle economie devono essere promosse e valorizzate. Per fare questo occorre accrescere le capacità e i poteri delle organizzazioni e istituzioni locali e le nuove politiche di decentramento in via di adozione a seguito della crisi dello Stato nazionale e delle nuove sfide della globalizzazione.

La cooperazione decentrata è un nuovo modo di concepire lo sviluppo come processo strutturale e progressivo di cambiamento fondato sul gioco democratico dei gruppi sociali, economici e politici locali che decidono e praticano le vie del proprio sviluppo. Uno sviluppo che dovrebbe rispondere ai fini ultimi dell'equità e della sostenibilità.

Una caratteristica tipica della cooperazione decentrata è, quindi, la territorialità, e cioè il riferimento a contesti locali ben individuati, lo sviluppo locale.

La natura multidimensionale dello sviluppo locale suggerisce la possibilità di un'interazione virtuosa tra cooperazione decentrata e internazionalizzazione delle imprese, e al tempo stesso, gli attori economici e del mondo del lavoro in genere possono essere considerati a pieno titolo come soggetti del territorio e rientrare nei sistemi di cooperazione decentrata.

La questione del coordinamento e della complementarietà con la cooperazione governativa, e quella dell'Unione europea è di fondamentale importanza per tutti gli attori della cooperazione decentrata: i vincoli finanziari e le risorse limitate dei soggetti subnazionali implicano la necessità di creare sinergie con gli altri livelli di cooperazione, per realizzare interventi integrati, moltiplicando l'impatto delle singole azioni ed evitando sovrapposizioni e doppiioni. Inoltre, in aree difficili e in contesti di emergenza o post emergenza, le istituzioni nazionali e comunitarie sono spesso le uniche ad avere la capacità politica per aprire spazi di cooperazione.

Rispetto allo specifico valore aggiunto della cooperazione decentrata (rappresentato dalla capacità di mobilitare i diversi attori del territorio per avviare percorsi di dialogo diretto con soggetti omologhi in altre aree del pianeta, rendendo più efficaci strategie di fondo considerate cruciali per avviare processi virtuosi di stabilizzazione e sviluppo), l'azione comunitaria e governativa fatica ad attivare concreti ed efficaci percorsi di sviluppo territoriale.

Un limite di fondo, come già sottolineato, risiede nel mancato riconoscimento di enti locali e regioni come soggetti di cooperazione autonomi e del valore politico della cooperazione decentrata.

Le linee di finanziamento che assimilano le istituzioni locali alle organizzazioni non governative non ne favoriscono infatti il protagonismo, ne mortificano le potenzialità, e non sono quindi particolarmente appetibili da parte della cooperazione decentrata italiana.

Allo stesso modo, l'impossibilità per soggetti «eleggibili», come le organizzazioni non governative, di presentarsi in partenariato stretto con regioni ed enti locali preclude l'attivazione di percorsi di cooperazione decentrata.

Un limite più specifico risiede nella eccessiva burocratizzazione delle procedure di finanziamento: i bandi comunitari vengono unanimemente ritenuti troppo complicati, per cui esiste un problema di semplificazione di procedure e modalità di presentazione e gestione di progetti.

Cooperazione e ruolo delle Regioni.

Siamo in una nuova fase e abbiamo bisogno di un nuovo progetto della cooperazione internazionale che sappia interpretare questo scenario promuovendo lo sviluppo locale con l'obiettivo di costruire una rete di scambi, di opportunità di confronto e di azioni comuni tra soggetti pubblici e privati di diversi paesi.

L'azione di cooperazione deve essere volta alla crescita dei rispettivi territori, alla comunicazione di esperienze, al trasferimento di know-how, alla pratica attiva di una solidarietà non solo assistenziale, ma capace di promuovere la valorizzazione del modello sociale economico e istituzionale dei singoli territori.

Anche gli orientamenti dei principali organi internazionali preposti alla cooperazione indirizzano verso progetti di sviluppo locale fondati sulla piccola e media impresa diffusa sul territorio in un quadro di concertazione e condivisione del modello.

È evidente la propensione a privilegiare questo modello rispetto alla globalizzazione intesa secondo la logica delle multinazionali, basata su una politica di attrazione di investimenti di grossi complessi industriali come motore dello sviluppo, fondata su una divisione del lavoro a livello mondiale che ghettizza, anziché evolvere, il processo di sviluppo il quale resta indissolubilmente legato al permanere di fattori differenziali.

In questo contesto le Regioni, gli enti locali e le istituzioni del territorio emergono quali nuovi attori delle relazioni internazionali, in cui la cooperazione appare fortemente decentrata ed orientata al co-sviluppo, abbandonando l'ottica della marginalità e dell'assistenzialismo ed orientandosi verso nuovi spazi di crescita del tessuto economico e sociale in cui vengono in primo piano le seguenti condizioni:

1. Progettare e sviluppare formule diverse di internazionalizzazione basate sulla partnership e sulla definizione di un quadro istituzionale e sociale di riferimento anche per favorire i rapporti commerciali e la realizzazione di strumenti di assistenza tecnica per le PMI e le realtà produttive locali, tenendo ben presente l'importanza del lavoro, la sua tutela e l'eliminazione di ogni forma di sfruttamento. L'esperienza italiana e in particolare il modello sociale e istituzionale storicamente prodottosi nel centro Italia e in Umbria costituiscono un riferimento di interesse importante per i governi centrali e periferici, per i ricercatori, per i leaders sociali, politici e amministrativi, per le esperienze associative e sindacali delle realtà nei paesi di nuova adesione e in via di sviluppo.

Dall'Italia può venire un contributo significativo alla formazione di una moderna cultura istituzionale e alla infrastrutturazione democratica in queste aree del mondo.

2. Definire aree di intervento strategiche per la Regione, in cui si ravvisino le possibilità di condivisione del modello descritto e in cui sia possibile attivarsi da subito con la progettualità esistente, in primo luogo i paesi di nuova adesione e l'area balcanica, in cui sono già forti i legami già stabiliti.

3. Consolidare le esperienze già in atto di accordi di collaborazione e progetti di cooperazione in cui le singole regioni lavorano, internamente, a creare il neces-

sario coordinamento con tutti i soggetti istituzionali economici e sociali e a collocare l'ambito ideale di promozione e governo di tali attività in una dimensione interregionale.

4. Valorizzare gli scambi di esperienze e conoscenze tra territori e soggetti istituzionali mediante sistemi a rete nei quali è essenziale la capacità del «locale» di dialogare con il «globale».

5. Sviluppare politiche di *Institutional building* nelle aree in cui il ruolo e la struttura dei poteri locali deve ancora svilupparsi e consolidarsi mediante il rafforzamento della partecipazione e della rappresentanza democratica.

L'Umbria e la cooperazione decentrata.

Con l'approvazione della legge regionale n. 26/99 «Interventi regionali per la promozione della cooperazione internazionale allo sviluppo della solidarietà tra i popoli», la Regione si è data il primo strumento legislativo a livello locale che, in attesa dell'approvazione da parte del Parlamento della nuova legge nazionale in materia, si occupa organicamente della cooperazione allo sviluppo indicandone finalità, attori e contenuti.

Nel corso degli anni e prima ancora della approvazione della legge, che individua la cooperazione decentrata quale strumento principale per gli interventi di solidarietà tra i popoli, la Regione Umbria ha anticipato un approccio innovativo negli interventi di solidarietà internazionale messi in atto direttamente o attraverso il sostegno a progetti realizzati da enti locali e associazioni della società civile.

Le azioni della Regione in tale campo si sono infatti prevalentemente caratterizzate con interventi non esclusivamente finalizzati ad una riduzione della povertà ma anche a sostenere i processi di sviluppo e di crescita economica nei contesti di intervento, favorire l'inclusione sociale dei gruppi più deboli, rafforzare i sistemi di governance locale e aiutare la creazione di un tessuto connettivo e sociale attraverso interventi nel settore dell'educazione e dell'associazionismo giovanile.

Tale politica è stata accompagnata, sul versante interno, con la capacità di mobilitare energie espresse dal tessuto sociale e istituzionale della nostra regione. In particolare la collaborazione con gli enti locali umbri ha subito un ulteriore salto di qualità nel rapporto sviluppatosi con la Confederazione delle Autonomie locali dell'Umbria che ha permesso la progettazione comune di una serie di interventi nel campo della cooperazione e della pace in diverse aree geografiche.

Le priorità.

Nella elaborazione di linee programmatiche nel campo delle attività di cooperazione e al fine di inquadrare tali interventi nello scenario più ampio delle relazioni internazionali della Regione, è necessario definire aree geografiche e tipologie di intervento prioritari. Tali scelte, così come è avvenuto in passato, devono fare riferimento alle condizioni storiche e politiche del territorio, alle relazioni che cittadinanza e società civile hanno intrecciato con altri territori, alle possibilità di collaborare con le collettività umbre all'estero presenti nei vari territori, alla effettiva disponibilità di risorse e alla possibilità di attivare sinergie con altre Regioni, con il MAE e con i progetti dell'UE e delle Agenzie internazionali.

Su tale base è possibile focalizzare le seguenti priorità:

Aree geografiche.

- Medio Oriente (con particolare riferimento alla Palestina);
- Balcani ed Est Europa;
- America Latina (con particolare riferimento al Brasile e all'Argentina);
- Africa (con particolare riferimento a Malawi, Mozambico e Costa D'Avorio).

Campi di intervento.

- Promozione di partenariati territoriali;
- sviluppo locale;
- iniziative a sostegno dei processi di pace;
- institutional building;
- lotta all'esclusione e politiche sociali;
- sostegno all'associazionismo e alla rappresentanza della società civile nei processi decisionali locali;
- azioni umanitarie e di solidarietà, prioritariamente in campo sanitario e con particolare riferimento a quelle rivolte all'Africa;
- interventi immediati in presenza di emergenze conseguenti a crisi internazionali, conflitti, guerre e catastrofi.

Nel quadro delle suddette priorità la Giunta regionale può adottare progetti, ai sensi dell'art. 13 della L.R. n. 26/99, che prevedono la partecipazione a programmi dell'Unione europea e di altri organismi internazionali, nazionali e regionali, nonché a programmi di altre regioni o interregionali.

La Giunta regionale può inoltre adottare provvedimenti urgenti e straordinari a seguito di eventi eccezionali causati da calamità, conflitti armati, epidemie, situazioni di denutrizione e gravi carenze igienico sanitarie.

Sulla base delle risorse finanziarie disponibili sul Cap. 7330, anche a seguito degli impegni assunti dalla Regione con l'adesione a progetti, la Giunta regionale annualmente emette un bando in base al quale si possano presentare domande di cofinanziamento dei progetti ai sensi degli artt. 13 e 14 della L.R. n. 26/99.

Le priorità, i criteri di selezione e la modulistica sono di volta in volta individuati dalla Giunta regionale sulla base delle presenti linee programmatiche e di eventuali emergenze che dovessero incorrere a seguito di crisi internazionali, conflitti, guerre e catastrofi.

Medio Oriente - Mediterraneo.

Il tradizionale impegno politico della nostra Regione a sostegno del processo di pace in Medio Oriente, è stato affiancato negli anni ad interventi caratterizzati dalla lotta alle vulnerabilità sociali e istituzionali del popolo palestinese su cui si alimentano il terrorismo e le instabilità politiche di quella terra.

La Regione Umbria ha deciso di aderire, congiuntamente con la Regione Emilia-Romagna, alla proposta del Consolato di Italia a Gerusalemme di attivare, presso l'Unità tecnica di cooperazione del Consolato stesso, di un punto di appoggio logistico per il coordinamento delle attività in atto e per focalizzare meglio i progetti in via di elaborazione, nonché per il mantenimento di una più efficace relazione di collaborazione con la rappresentanza italiana.

Nell'ambito del semestre di Presidenza dell'Unione europea ed in vista della Conferenza euromediterranea che si è tenuta a Napoli il 2 e 3 dicembre 2003 tra i paesi aderenti al processo di Barcellona, il 18 e 19 novembre 2003 si è svolta a Perugia una Conferenza

europea sul tema: «Medio Oriente: il partenariato tra Istituzioni locali euromediterranee come fattore di stabilità nella prospettiva del processo di pace».

In occasione della Conferenza sono state elaborate una Dichiarazione comune a sostegno delle relazioni tra livelli istituzionali locali e una Carta dei principi dell'institutional building.

La scelta della Regione di impegnarsi nell'avvio di un progetto di institutional building nasce dalla consapevolezza che lo sviluppo dei sistemi istituzionali locali e regionali e l'intensificazione delle relazioni tra di essi, rappresentano un rilevante patrimonio ed un fattore di stabilità negli stessi rapporti tra Stati, non solo nell'area mediorientale.

Con un'apposita missione tecnica tavolo 4+1 (Regioni, Province, Comuni, Consigli regionali e Ministero degli affari esteri) è stato definito lo schema operativo del programma di sostegno alle municipalità palestinesi, già finanziato dal MAE per € 25.000.000. Tale programma assegna alla attività di institutional building una funzione centrale e dunque apre per la Regione l'opportunità di esercitare un ruolo anche specifico oltre a quello di capofila delle Regioni per i programmi di cooperazione nell'area.

Lo schema operativo prevede la costituzione di una commissione tecnica bilaterale (Bilateral technical committee) con il compito di selezionare le priorità dei progetti destinati alle aree di intervento indicate dalle autorità palestinesi di cui faranno parte, per il nostro Paese, il console generale, il responsabile dell'UTL e, per la prima volta, un «portavoce» indicato congiuntamente da Regioni, Province e Comuni italiani.

Per il concreto avvio del programma è prevista una missione politica, che si svolgerà nel mese di ottobre 2004, guidata dal sottosegretario agli esteri Mantica e alla quale parteciperanno i rappresentanti politici del tavolo dei quattro.

Entro la fine dell'anno dovranno essere insediati i gruppi di lavoro tematici per fornire collaborazione e assistenza tecnica alle azioni finanziate dal programma.

Con il sostegno dei fondi stanziati dalla L.R. n. 18 del 6 agosto 2004 concernente «Interventi sanitari a favore di Paesi non appartenenti all'Unione europea», la Regione potrà realizzare i seguenti progetti:

- «Il Ponte» del quale è capofila l'Ospedale italiano «Holy family hospital» di Nazareth, in partnership con quello di Jenin. Il progetto è realizzato in collaborazione con le Regioni Lombardia, Veneto e Toscana;

- «Save children», progetto realizzato dal Centro Peres per la pace di Tel Aviv che prevede la parziale copertura delle spese di ricovero e cura in ospedali israeliani di giovani pazienti palestinesi. A tale attività, partita proprio da un'iniziativa della Regione Umbria, partecipano attualmente la Regione Toscana, la Conferenza Episcopale toscana, la Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Coop Toscana ed è in via di adesione anche l'ONAOSI.

A partire dalla suddetta Conferenza euromediterranea sono, altresì, stati avviati contatti ufficiali per la messa a punto di un accordo di collaborazione tra la Regione Umbria e il Governo della Giordania, che hanno già prodotto un verbale di intesa con il Ministero delle municipalità e la individuazione di due programmi operativi.

Balcani.

L'intervento della Regione in tale area è stato avviato con la partecipazione diretta al «Progetto Atlante»,

un intervento di cooperazione decentrata realizzato nel '98 dall'UNOPS, in collaborazione con l'Organizzazione mondiale della sanità, il Governo italiano e una serie di Regioni e Enti locali a favore delle popolazioni della Bosnia Erzegovina. In tale ambito la Regione ha operato nella zona di Banja Luka, capitale della Repubblica Serba di Bosnia. Per la realizzazione dei progetti la Regione ha operato per la costituzione di un Comitato umbro (al quale hanno partecipato Associazioni, Enti locali, ASL, Aziende municipalizzate, Associazione industriali). Tali progetti hanno dato vita ad un fitto interscambio tra i due territori e successivamente la Regione ha continuato a sostenere progetti nell'area dei Balcani dai contatti tra i territori instauratisi nell'ambito del Progetto Atlante.

Nell'ambito dei 9 progetti di gemellaggio istituzionale tra Stati membri e Romania, relativi al Capitolo 21 dell'acquis comunitario, approvati nel 2001 dalla Commissione europea, la Regione Umbria, in qualità di capofila, ha messo in atto un gemellaggio istituzionale con la Regione Nord-Est della Romania.

Dal 2002, la Regione Umbria ha avviato le attività di gemellaggio istituzionale insieme ai partners: Sviluppo Umbria, Regione Marche, Regione Campania, Ministero economia e finanze, Osservatorio interregionale sullo sviluppo.

Attraverso il progetto di gemellaggio istituzionale, la Regione dell'Umbria sta trasferendo alla Regione romana gemellata il proprio modello di relazioni istituzionali a sostegno delle attività economiche. Occorre considerare che l'Italia è il secondo paese per importanza di investimenti in Romania, investimenti che provengono soprattutto da piccole e medie imprese italiane, mentre largo spazio esisterebbe anche per attività legate allo sviluppo delle infrastrutture, attraverso i grandi progetti finanziati dai donatori internazionali.

Nel 2003 la Regione ha inoltre presentato il proprio piano operativo integrato al fine di ottenere i finanziamenti previsti ai sensi dell'art. 7 della legge 84/01. L'accordo di programma siglato con MAE per l'utilizzo dei fondi assegnati all'Umbria prevede la realizzazione di tre progetti:

- creazione di un programma di rete in tre paesi dell'area balcanica per l'organizzazione di sistemi e politiche sociali e di welfare mix e sostegno del terzo settore;

- una edizione di «Umbria Jazz Balcanic Windows: musica multi-etnica contro il razzismo» a Belgrado e Novi Sad da realizzare in collaborazione con la Fondazione e con l'Associazione Umbria Jazz;

- cooperazione per lo sviluppo locale della regione di Prahova (Romania) attraverso lo sviluppo del turismo agrobiologico.

America Latina.

Allo scopo di facilitare pratiche e percorsi di cittadinanza, democratizzazione, sostenibilità sociale, la Regione ha assicurato il sostegno alla rete internazionale Euralat (Osservatorio EuroLatinoamericano sullo sviluppo democratico e sociale) di cui fanno parte un grande numero di Ong, istituti, fondazioni ed enti Locali. L'Umbria ha ospitato e tornerà ad ospitare la sessione europea dell'Osservatorio.

Brasile.

A partire dal 2001 la Regione si è impegnata, in principio in collaborazione con la Regione Marche e, suc-

cessivamente, con la Toscana, nella promozione di relazioni di partenariato territoriale con alcuni Governi locali del Brasile.

La crescita delle relazioni instaurate con i Governi locali, il Coordinamento nazionale dei sindaci delle municipalità brasiliane (Fronte Nacional Dos Prefeitos) e il Governo federale del presidente Lula ha aperto ulteriori opportunità di scambi tra territori e istituzioni.

Tali condizioni hanno portato alla sigla di un Protocollo di intesa delle tre Regioni suddette e, successivamente, alla firma di un accordo di collaborazione, siglato a Roma il 1° luglio 2004, tra Presidenza della Repubblica federativa del Brasile e le Regioni suddette con il conferimento ai rispettivi presidenti, per la prima volta nella storia delle Regioni italiane, dei pieni poteri di firma con un governo straniero.

In attuazione di tale accordo e del progetto di cooperazione siglato nella stessa data, la nostra Regione assicura, in collaborazione con Sviluppumbria, il coordinamento generale del progetto, la gestione amministrativa dello stesso e il coordinamento del gruppo di lavoro sullo sviluppo locale.

Il progetto si articola sui seguenti campi di intervento:

- formazione di dirigenti e tecnici del Governo federale e dei Governi locali brasiliani con particolare attenzione alle politiche di decentramento amministrativo, alle strategie di concertazione sociale ed istituzionale e di sviluppo locale nonché su ruolo, funzioni e strumenti del Governo federale in tali ambiti;
- sviluppo ed implementazione di strumenti per l'integrazione delle politiche sociali con particolare riferimento ai territori;
- sperimentazione di progetti territoriali di sviluppo locale integrato in cinque territori indicati dai partners brasiliani.

Si sta inoltre lavorando anche alla realizzazione di una settimana di cultura italiana in Brasile promossa dall'Umbria e con la presenza delle altre regioni, incentrata sulla realizzazione a Rio de Janeiro, San Paolo, Brasilia, Manaus di eventi collegati ad Umbria Jazz, al Teatro lirico sperimentale di Spoleto ed alla promozione delle risorse culturali e produttive dell'Umbria. La verifica di fattibilità e l'eventuale conseguente piano operativo di questa azione, saranno messi a punto nel corso del 2005.

Colombia.

La relazione con la Colombia risale ai contatti intercorsi tra Ong dei due paesi che hanno trovato origine nella loro partecipazione alla marcia Perugia-Assisi, all'Onu dei popoli e alla rete internazionale del Forum sociale mondiale. Da questo è nata nel tempo un'attività di interscambio e una collaborazione con Enti locali che operano in una realtà di acuto conflitto.

Recentemente si è costituita una associazione di umbri e amici dell'Umbria in Colombia alla presenza di una delegazione del Consiglio regionale che ha inoltre partecipato all'insediamento delle amministrazioni locali elette che rappresentano oggi un segno di svolta democratica e progressista nel paese. Sono state stabilite relazioni con i Municipi di Bogotá, Medellin, Cali, Cartagena, Barranquilla e con i Governatori del Valle del Cauca di Antioquia e dell'Atlantico.

Nel maggio 2004 a Perugia la Presidente Lorenzetti e il Governatore del Dipartimento di Antiochia hanno siglato una dichiarazione congiunta con la quale le due regioni si impegnano ad avviare azioni comuni di approfondimento ed interscambio nei settori della pub-

blica amministrazione, dello sviluppo locale, della piccola e media impresa e dei beni culturali e ambientali. Sono questi i punti qualificanti della dichiarazione sui quali la Regione Umbria ed il Dipartimento di Antioquia (Colombia) si impegnano a sviluppare un rapporto di partenariato.

La dichiarazione prevede, in particolare, il sostegno al processo di decentramento amministrativo e di rafforzamento istituzionale indirizzato alla capacità di buon governo; la promozione di uno sviluppo locale integrato, equilibrato e sostenibile; l'attivazione di strategie di promozione della piccola e media impresa diffusa sul territorio in un quadro di concertazione e condivisione del modello di agenzie di sviluppo economico locale; il sostegno all'innovazione e ristrutturazione dei sistemi produttivi e la valorizzazione del patrimonio storico, paesaggistico e ambientale.

La Regione Umbria aderisce alla Rete italiana di solidarietà con le Comunità di pace del Chocò e dell'Urabà, il cui capofila è il Comune di Narni e sostiene tutte le iniziative atte a far conoscere e valorizzare l'operato della realtà delle Comunità di pace colombiane.

Argentina.

In Argentina è presente una forte e organizzata comunità umbra che può fornire l'occasione di un salto di qualità nelle relazioni tra la nostra regione e quel paese. Associazioni degli umbri sono da anni presenti a Buenos Aires, Cordoba, Mendoza Rosario e La Plata. In particolare l'Associazione degli umbri di Buenos Aires sta lavorando alla realizzazione di una Casa d'Umbria che possa costituire un punto di promozione dei prodotti umbri in quella città.

Al fine di rafforzare la presenza delle comunità umbre all'estero nell'ambito di partenariati territoriali internazionali il Servizio relazioni internazionali e la Sviluppumbria si sono impegnati nella articolazione di progetti formativi diretti a cittadini italiani residenti in America Latina indirizzando tale iniziativa in via prioritaria verso le comunità presenti in Venezuela e in Argentina.

La prima occasione utile per sperimentare tale linea di intervento è stata data dal bando del Ministero del lavoro e delle politiche sociali per la selezione di progetti relativi a «Interventi per la formazione degli italiani residenti in paesi non appartenenti all'Unione europea» pubblicato in GURI n. 70, del 24 marzo 2004, suppl. ord. n. 50.

Nell'ambito di tale bando la Regione Umbria, in collaborazione con Sviluppumbria, ha presentato due progetti uno per l'Argentina e uno per il Venezuela («AGROS Agroindustria donne per lo sviluppo»).

Il progetto relativo all'Argentina («MODA Metodologia operativa per lo sviluppo locale in Argentina - Tradizione culturale, tessile e design italiano a supporto dello sviluppo locale e delle comunità italiane residenti nella zona ovest della Gran Buenos Aires»), è stato elaborato con il coinvolgimento della comunità italiana, umbra in particolare, delle istituzioni italiane e argentine.

Il Consolato d'Italia di Buenos Aires, così come quello di Caracas per quanto riguarda il progetto presentato per il Venezuela, ha espresso un parere positivo. I pareri espressi dai due consolati hanno permesso ai progetti di superare la prima fase di valutazione e di accedere alla seconda ed ultima fase: l'esame del comitato interno di valutazione del Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

Cuba.

La Regione ha offerto il proprio sostegno finanziario e ha avuto una funzione di stimolo per la partecipazione della società e delle istituzioni umbre al «Programma di sviluppo umano a livello locale per la cooperazione decentrata con Cuba» (PDHL- CUBA), che si è sviluppato prima nella Provincia di Pinar del Rio, con la quale la Regione ha siglato, nel 1998, un accordo di collaborazione, e, successivamente, nella Provincia di Granma.

Su impulso della Regione sono nati due comitati umbri per la realizzazione dei progetti, uno a Perugia e uno a Foligno. Ai comitati partecipano diversi Comuni umbri ed altri Organismi pubblici e privati (Asl, Aziende ospedaliere, Aziende municipalizzate, associazioni, cooperative sociali, scuole e circoli didattici).

Africa.

In Africa la metà della popolazione vive in condizioni di estrema povertà, un terzo soffre la fame e circa un sesto dei bambini muore prima di aver compiuto i cinque anni - come accadeva dieci anni fa.

L'Africa sub-sahariana dovrà attendere fino al 2129 per raggiungere l'istruzione primaria universitaria, fino al 2147 per dimezzare la povertà assoluta e fino al 2165 per ridurre la mortalità infantile. Per quanto riguarda la fame, nessun dato può essere stabilito per l'Africa sub-sahariana perché la situazione continua a peggiorare. Al mancato progresso si combinano infatti livelli di partenza terribilmente bassi.

Eppure anche in questo panorama di stagnazione e di regressi, alcuni paesi sono riusciti a compiere progressi sorprendenti. A Capo Verde, Mauritius, Mozambico ed Uganda i redditi sono cresciuti di più del 3 per cento pro capite l'anno ed il Ghana e il Mozambico sono tra i paesi nel mondo che hanno conseguito la più netta riduzione della fame. Nel Benin la percentuale di iscritti alla scuola primaria è aumentata di più di venti punti percentuali. Per quanto riguarda l'HIV/AIDS, 10 paesi hanno ridotto il tasso di mortalità infantile del 3 per cento e più; in Malawi i tassi sono diminuiti di più di 5 punti percentuali.

La Regione ha sostenuto progetti di cooperazione nel campo della formazione dei giovani in Malawi, della lotta all'AIDS in Mozambico, del microcredito alle donne in Etiopia. Sono inoltre stati avviati dei contatti con la Costa d'Avorio.

In tale quadro pur nella necessità di intervenire con azioni mirate alla riduzione della povertà, è importante prevedere progetti finalizzati al sostegno dei processi di democratizzazione dei paesi africani, spesso minacciati da tentativi di colpi di stato, interferenze esterne, guerre civili striscianti o in atto.

Sud-est asiatico.

Nel 2003 la Commissione europea ha approvato il progetto «Reform of Battambang Province administration» («Riforma dell'Amministrazione della Provincia di Battambang, Cambogia»), presentato, nel quadro del Programma Asia Urbs, dal Land Turingia (Germania) in partenariato con la Regione Umbria, la Regione di Battambang (Cambogia), la Fondazione Konrad Adenauer (Germania), BBJ Consult (società di consulenza italo-tedesca).

Il progetto, di durata biennale, affida alla Regione Umbria la responsabilità e la attività di consulenza ed assistenza alle istituzioni cambogiane sui temi relativi alla riforma delle Province e dei Distretti cambogiani (strutture, funzioni e relazioni interistituzionali) e della

partecipazione popolare ai processi decisionali a livello regionale.

5. UMBRI ALL'ESTERO.

Il flusso migratorio, così come l'abbiamo storicamente conosciuto, quello, per intenderci, delle valigie di cartone, si è definitivamente esaurito a metà degli anni settanta.

Oggi assistiamo ad un mutamento qualitativo dell'emigrazione verso l'estero: lasciano il nostro paese giovani colti e rappresentanti della comunità intellettuale e scientifica. Questo fenomeno, che spesso assume l'aspetto preoccupante di una fuga di cervelli, può determinare un impoverimento culturale e scientifico del nostro paese e vanno attuate strategie per invertirne la tendenza.

La crescente interdipendenza delle economie e la conseguente necessità di un sempre più forte legame tra le imprese di varie nazionalità fa sì che oggi, agli italiani stabilitisi all'estero in permanenza, si affianchino coloro che all'estero si recano temporaneamente per periodi più o meno lunghi. Si tratta di dipendenti di imprese, tecnici, studenti e ricercatori.

È doveroso inoltre ricordare anche le migliaia di italiani che prestano il loro servizio di volontariato nei cinque continenti, a testimonianza di una solidarietà senza confini che vede laici e religiosi, uomini e donne, adoperarsi in città e villaggi per educare l'infanzia, per risanare l'ambiente, per assistere i malati, per soccorrere i rifugiati.

Questa realtà è parte integrante e qualificante dell'altra Italia nel mondo poiché la solidarietà è un valore fondante della cultura italiana.

Assistiamo ad una profonda evoluzione della presenza delle nostre comunità fuori d'Italia, con un aumento costante, rispetto alla emigrazione più recente, della componente di terza e quarta generazione, resa possibile dalla nuova legislazione sulla cittadinanza.

Si tratta, nella maggioranza, di cittadini fortemente inseriti nei paesi di accoglienza, che hanno raggiunto un successo economico e sociale rilevantisimo, certamente insperabile in passato.

Oggi vi è un nuovo orgoglio di essere italiani dovuto anche al successo e agli alti livelli di integrazione dei nostri connazionali. Queste comunità sono un'opportunità per il nostro paese e per la nostra regione, che, grazie a loro, può crescere come partner commerciale dei paesi ospitanti.

Vi è tra i giovani, soprattutto quelli di terza e quarta generazione, un fenomeno nuovo e inaspettato: il desiderio di riappropriarsi delle proprie radici attraverso il recupero della lingua italiana, cui fa da corollario l'interesse a riottenere la cittadinanza italiana. Un fenomeno non circoscrivibile alla sola America del Sud, dove innegabilmente vi è uno stimolo dettato da esigenze di emigrare di nuovo in Paesi del Nord del Mondo, ma riscontrabile anche nella nazione di più antica emigrazione, gli Stati Uniti.

Non possiedono la memoria storica dei loro genitori, e spesso mettono in luce una contraddizione marcata tra l'idea sfumata che hanno dell'Italia, a volte quasi favolistica, e la forte domanda di radici, di identità. Sono giovani nati e cresciuti spesso in società multiculturali, che si interrogano sulle proprie origini e sono portatori di un'identità multipla. Ma sono anche i giovani che parlano il linguaggio di internet e della nuova economia, che si trovano a proprio agio nel mondo dell'e-commerce e possono dare un grande

contribuito alla promozione del nostro paese e della nostra regione.

È a questi giovani che l'Umbria vuol guardare per ridefinire le proprie politiche a favore dei nostri corregionali che vivono fuori dall'Italia. Ed è per questo che il Consiglio regionale dell'emigrazione ha proposto che sin dal 2004 si cominci a preparare, attraverso una serie di incontri in loco, una Conferenza mondiale dei giovani umbri da tenersi in Umbria tra la fine di quest'anno e gli inizi del prossimo.

Gli interventi della Regione sono stati sempre caratterizzati da un ampio sostegno all'associazionismo, nella convinzione che questo svolga un ruolo importante per lo sviluppo dei rapporti tra le comunità emigrate e la terra d'origine.

L'associazionismo umbro, al pari di quello delle altre zone dell'Italia, è stato di volta in volta punto di aggregazione e partecipazione, veicolo di trasmissione dei valori e delle tradizioni, ma anche luogo politico delle rivendicazioni e delle battaglie per i diritti di cittadinanza, per le condizioni di lavoro, della scuola, dei processi di integrazione. In questo è stato possibile traghettare non una ma svariate culture e una presenza destinati altrimenti ad eclissarsi nei traumatici cambiamenti che hanno segnato il cammino dell'integrazione.

Importante il ruolo che in questi anni hanno svolto e svolgono le associazioni ARULEF e Umbri nel Mondo mantenendo viva l'attenzione per i temi dell'emigrazione, organizzando i nostri corregionali e dando loro gli strumenti della mobilitazione e della conquista di diritti fondamentali per l'integrazione nelle società di accogliimento. È in queste attività che si sono formati molti dirigenti che rappresentano oggi un patrimonio indispensabile per la crescita del ruolo delle nostre comunità e della nostra regione.

L'esaurirsi della fase storica obbliga l'associazionismo ad interrogarsi, a guardare dentro il cambiamento e a ricercare nuovi valori di riferimento per operare una riconversione strategica guardando alle giovani generazioni come punto di riferimento fondamentale per costruire il futuro. Negli ultimi due anni inoltre sono nate associazioni in Romania e Bulgaria e un'associazione di umbri e amici dell'Umbria in Colombia.

Le attuali 30 sedi delle associazioni che abbiamo nei diversi paesi devono divenire delle rappresentanze della Regione grazie ai nostri corregionali, che vivono nei rispettivi paesi e che sono cittadini e membri di quelle società.

È attraverso questa rete, così diffusa e suscettibile di ulteriori futuri ampliamenti, che possiamo intensificare i rapporti con gli organismi nazionali presenti all'estero: ICE (Istituto commercio estero), Camere di commercio, istituti di cultura, ENIT (Ente per il turismo), ambasciate italiane e consolati ma anche istituzioni dei vari paesi di accoglienza, alle loro strutture culturali, sociali ed economiche.

Tutto questo contribuirà allo sviluppo del processo di globalizzazione e a far conoscere la cultura umbra, le tradizioni, la storia, le opportunità turistiche e alla promozione dei nostri prodotti artigianali ed agricoli.

In questo senso già negli ultimi anni si è lavorato per la realizzazione di iniziative di promozione dove in primo luogo le nostre sedi e i nostri dirigenti sono stati i protagonisti dello sviluppo di relazioni e contatti commerciali insieme con le strutture della Regione dell'Umbria, le altre istituzioni, i vari consorzi export e le istituzioni culturali.

Nell'ambito del piano 2004 sono previste iniziative di

promozione dell'Umbria nelle quali le associazioni stesse svolgono un ruolo di primo piano nello sviluppo di relazioni e contatti, insieme alle strutture della Regione Umbria, ad altre istituzioni i vari consorzi export.

Tra queste un'iniziativa a Nizza che prevede la realizzazione di uno stand espositivo sulle diverse attività di promozione regionale, le mostre dei cicli pittorici umbri in Lorena e in Svizzera; inoltre uno stage di cucina umbra per cuochi professionisti che operano in Australia e la realizzazione di un'iniziativa di promozione in Canada e della Casa d'Umbria a Buenos Aires, per le quali si prevede altresì un cofinanziamento nell'ambito dei fondi della promozione integrata.

Le associazioni degli umbri, infatti, stanno sviluppando una progettualità che le vede protagoniste di una maggiore innovazione della propria attività e il compito della Regione è di sostenere i progetti che vengono elaborati.

Nessuno può rappresentare la nostra regione meglio dei nostri concittadini residenti all'estero che hanno mantenuto radici profonde nella terra d'origine e nuove radici hanno messo nei paesi ospitanti. Solo essi possono comunicare passioni, storia, economia, cultura contribuendo a costruire quella globalizzazione non solo di capitali ma di uomini e donne che sanno costruire relazioni sociali e culturali per un mondo diverso sempre più umano e giusto.

Allegato:

ACCORDI, INTESA, PROTOCOLLI E DICHIARAZIONI CONGIUNTE IN VIGORE.

a) *Accordo di collaborazione tra la Regione Umbria ed il Governo della Repubblica federativa del Brasile (2004).*

La firma di questo accordo di cooperazione ha una rilevanza doppiamente importante perché è innanzitutto il primo atto formale firmato da alcune Regioni italiane con il Governo del Brasile, e in secondo luogo ciò avviene con i «pieni poteri» delle Regioni, in base al nuovo assetto federale del nostro Stato. Analoghi accordi sono stati sottoscritti, lo stesso giorno, dai presidenti delle Regioni Marche e Toscana, mentre la Regione Emilia Romagna ha sottoscritto una «dichiarazione d'interesse» con le Regioni Umbria, Marche e Toscana con la quale manifesta la volontà di partecipare ai progetti di cooperazione allo sviluppo con il Brasile.

Il documento, siglato contemporaneamente ad un progetto di cooperazione che coinvolge le altre due Regioni e il cui coordinamento generale è stato affidato all'Umbria, impegna le parti a promuovere la collaborazione e l'interscambio in cinque ambiti: promozione e qualificazione di servizi a sostegno delle piccole e medie imprese; elaborazione di uno studio di fattibilità per facilitare le condizioni di interscambio dei settori produttivi; metodologie di pianificazione territoriale integrata ed organizzazione dei servizi pubblici locali; sviluppo di strumenti metodologici per l'integrazione delle politiche sociali con particolare riferimento ai territori; promozione culturale, turistica e formativa.

b) *Protocollo di intesa tra la Regione Umbria e la Regione di Kosice, Repubblica slovacca (2004).*

Il protocollo si propone di sviluppare un rapporto di collaborazione sulle questioni dello sviluppo economico, culturale e sociale, attivando soggetti istituzionali e privati interessati, allo scopo di sostenere e favorire il processo di unificazione europea.

L'accordo è per la Regione di Kosice il primo di carattere internazionale ad essere avviato dopo l'ingresso della Slovacchia nell'Unione europea.

I settori sui quali si svilupperanno i rapporti tra le due Regioni sono lo sviluppo locale e l'utilizzazione dei fondi strutturali, il sostegno agli investimenti, l'agricoltura, il turismo. Ma anche la scuola, cultura, sanità, welfare, cultura e ricerca scientifica e tecnologica, con particolare attenzione a quella relativa alle fonti di energia rinnovabili.

Sarà inoltre attivato un inteso scambio di informazioni ed esperienze tra gli enti, le agenzie, e le istituzioni, e saranno attuati progetti di comune interesse, intraprendendo azioni coordinate con le istituzioni dell'unione e organizzando seminari, laboratori e incontri tra le parti.

La Regione autonoma di Kosice, situata a sud est della Repubblica Slovacca, dal 1° maggio scorso è entrata a far parte dell'Unione europea, ospita uno dei poli maggiori per la produzione dell'acciaio e punta le sue carte sullo sviluppo del binomio cultura-ambiente. Kosice si trova in un'area dell'Europa che, nel corso degli ultimi anni, ha registrato la più alta densità di investimenti industriali in alta tecnologia ad opera, principalmente, delle imprese occidentali, in prevalenza britanniche, tedesche e francesi.

c) Dichiarazione congiunta siglata dalla Presidente Lorenzetti e dal Governatore del Dipartimento di Antiochia, Colombia (2004).

Con tale dichiarazione le due istituzioni si impegnano ad avviare azioni comuni di approfondimento ed interscambio nei settori della pubblica amministrazione, dello sviluppo locale, della piccola e media impresa e dei beni culturali e ambientali. Sono questi i punti qualificanti della dichiarazione sui quali la Regione Umbria ed il Dipartimento di Antioquia (Colombia) si impegnano a sviluppare un rapporto di partenariato.

La dichiarazione prevede in particolare: il sostegno al processo di decentramento amministrativo e di rafforzamento istituzionale indirizzato alla capacità di buon governo; la promozione di uno sviluppo locale integrato, equilibrato e sostenibile; l'attivazione di strategie di promozione della piccola e media impresa diffusa sul territorio in un quadro di concertazione e condivisione del modello di agenzie di sviluppo economico locale; il sostegno all'innovazione e ristrutturazione dei sistemi produttivi e la valorizzazione del patrimonio storico, paesaggistico e ambientale.

d) Accordo di gemellaggio con la Regione Nord-Est, Romania (2002).

Nell'ambito dei 9 progetti di gemellaggio istituzionale tra Stati membri e Romania, relativi al Capitolo 21 dell'acquis comunitario, approvati nel 2001 dalla Commissione europea, la Regione Umbria, in qualità di capofila, ha messo in atto un gemellaggio istituzionale con la Regione Nord-Est della Romania. Dal 2002, la Regione Umbria ha avviato le attività di gemellaggio istituzionale insieme ai partners: Sviluppo Umbria, Regione Marche, Regione Campania, Ministero economia e finanze, Osservatorio interregionale sullo sviluppo.

e) Accordo di collaborazione con lo Stato della California (1998).

L'accordo, il protocollo d'intesa e l'allegato tecnico disciplinano ambiti e modalità di collaborazione nonché gli aspetti tecnici tra i quali: visite annuali delle rispettive delegazioni, durata e ripartizione dei costi e prevedono una collaborazione in ambiti di particolare interesse quali la salvaguardia dell'ambiente, lo studio dei terremoti, le problematiche del federalismo, il turismo, l'arte, la cultura, la formazione e la ricerca in ambito scientifico e tecnologico. Le problematiche originate dal terremoto hanno accelerato lo sviluppo dei contatti con una realtà, quale quella californiana, che vanta studi e tecnologie tra le più avanzate nel campo delle scienze della terra, della prevenzione del rischio sismico, della protezione civile.

I rapporti fin qui intercorsi hanno condotto alla definizione di un quadro normativo di collaborazione nella prospettiva di un ulteriore sviluppo delle relazioni tra le due realtà che, ad oggi, sta andando nella direzione di una piena attuazione del protocollo e, in particolare, del disposto dell'art. 2: «Nell'ambito delle azioni comuni le parti si impegnano a promuovere e sostenere forme di collaborazione e scambio, previa intesa con le stesse, tra le università, le istituzioni scientifiche e culturali presenti nei rispettivi territori».

In tale contesto si colloca l'interesse espresso dalla Università di Perugia per tale accordo al fine di contribuire a facilitare scambi di studio e culturali di docenti e studenti nonché rapporti tra atenei ed altre istituzioni con l'obiettivo di sviluppare attività congiunte di ricerca e di didattica.

f) Accordo con la Provincia di Pinar del Rio, Cuba (1998).

L'accordo individua ambiti di reciproca collaborazione sullo sviluppo locale.

g) Adesione (1998) al «Programma di sviluppo umano a livello locale per la cooperazione decentrata con Cuba» (PDHL-CUBA), nato dalla collaborazione tra UNOPS, enti locali italiani, Governo italiano e Governo cubano.

L'iniziativa della Regione ha favorito la nascita di un comitato locale che partecipa direttamente al PDHL-CUBA con vari interventi nella provincia di Pinar del Rio nel campo della sanità, del riciclaggio dei rifiuti, dell'agricoltura e dello sviluppo dell'agriturismo.

h) Protocollo di intesa con il Comune di Betlemme (ottobre 1997).

i) Protocollo di collaborazione con la Provincia cinese dello Shaanxi (1995).

Il protocollo disciplina ambiti e modalità della collaborazione per uno scambio di esperienze e di informazioni nei campi della scienza, della cultura, dello sport, della sanità, dell'istruzione e del turismo, nonché i vari aspetti tecnici. Le parti concordano la promozione di rapporti di amicizia fra gli Enti locali dei rispettivi territori, nonché tra le associazioni culturali e sociali (in questo contesto, il preside dell'Università delle lingue straniere di Xian ha formulato un progetto di collaborazione con l'Università per stranieri di Perugia).

l) Accordo di collaborazione (1994) con i Voivodati di Bialystok e Biala Podlaska (Polonia).

A seguito di tale accordo sono state attuate iniziative finalizzate allo sviluppo economico locale.